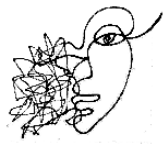
SEMI DI BELLEZZA

Un comune sentire

La poesia europea *en plein air*
con brevi presentazioni e letture



L'Europa è Spirito. L'Europa è un'idea che ci deve guidare

Massimo Cacciari

Abbiamo bisogno di nutrire il cuore

In un tempo storico come quello che stiamo attraversando, sentiamo forte il bisogno di nutrire il cuore e per farlo non c'è niente di meglio che affidarsi ai poeti.
Da questa constatazione nasce l'idea di "Un comune sentire", cioè la riscoperta dell'esigenza fondamentale dell'uomo di rapportarsi con la Natura per trovare in essa il senso dell'esistenza. Un sentimento che non appartiene né a un tempo, né a un luogo in particolare, ma travalica tempi e luoghi.
Se ci pensiamo, "Dolce e chiara è la notte e senza vento", l'*incipit* leopardiano de "La sera del dì di festa" può essere paragonato all'*ouverture* della sesta di Beethoveen, o a "La notte stellata" di Van Gogh: sembra davvero che un unico sentire, che attraversa Germania, Olanda e Italia, abbia prodotto la meraviglia di quei suoni, di quei colori e di queste parole.
La Natura suscita sentimenti universali, può essere madre o matrigna, *locus amoenus* o *locus horridus*, ma è sempre un filo conduttore che, in Europa, parte dall'antica Grecia, arriva ai latini ("Tytire tu patulae recubans sub tegmine fagi… Titiro, tu che stai sdraiato al riparo di un ampio faggio") nelle *Bucoliche* di Virgilio, passa attraverso le "Chiare fresche e dolci acque" del poeta di Valchiusa, il Petrarca, raggiunge la siepe del Leopardi, gli "infiniti spazi" e i "sovrumani silenzi" che di là di quella il poeta immagina.
E dalle "fresche parole" de "La sera fiesolana" del D'annunzio si arriva a quelle del poeta "scabro ed essenziale", Montale, che preferisce gli "erbosi fossi" ai "bossi ligustri o acanti". L'amore per la Natura percorre tutta la nostra storia letteraria.
In un tempo, come quello di oggi, in cui la natura ha dovuto cedere il passo alla cementificazione e l'intervento insensato dell'uomo ha fatto perdere a noi stessi la centralità dell'universo, il compito del poeta è quello di riportarci a quell'intimo legame che unisce l'uomo al mondo in posizione di parità, di attenzione e di rispetto.
Oggi, attraverso la poesia europea, vogliamo iniziare un percorso per vedere se, al di là delle differenze, il tema della natura è davvero quello che ci accomuna tutti in un unico sentire.

Vorrei girar la Spagna
sotto un ombrello rosso.
Vorrei girar l'Italia
sotto un ombrello verde.
Con una barchettina,
sotto un ombrello azzurro,
vorrei passare il mare:
giungere al Partenone
sotto un ombrello rosa
cadente di viole.

Aldo Palazzeschi, *Sole*.

SAFFO

(630 a.C. circa – Leucade, 570 a.C. circa)

Saffo era originaria di Ereso, città dell'isola di Lesbo nell'Egeo.
Di famiglia aristocratica, per motivi politici seguì la famiglia in esilio in Sicilia, probabilmente a Siracusa o ad Akragas, per una decina d'anni, a causa delle lotte politiche tra i vari tiranni che vi erano allora a Lesbo, ma poi ritornò a Ereso dove curò l'educazione di gruppi di giovani fanciulle, incentrata sui valori che la società aristocratica richiedeva a una donna: l'amore, la delicatezza, la grazia, la capacità di sedurre, il canto, l'eleganza raffinata dell'atteggiamento. Nel quadro dell'*eros* omosessuale, diverso da quello delle epoche successive e dettato da un preciso contesto culturale, scrisse liriche che alludono a rapporti di tipo omosessuale.

Qui a me vieni da Creta, in questo sacro
luogo dov'è un bosco leggiadro
di meli, e gli altari ardono profumo
d'incenso.

Qui fresca acqua sussurra fra i rami
del melo, e dovunque si stende l'ombra
delle rose, e dallo stormire di fronde
cala sopore.

Qui il prato offre pascolo ai cavalli
tra tutti i fiori della primavera e le brezze
hanno alito di miele…

Qui cinta di corone, Cipride,
in tazze d'oro delicatamente
versa vino celeste mescolato
per la festa.

(Traduzione di Dario Del Corno)

ANGELO POLIZIANO

(Montepulciano 1454-1494 Firenze)

Angelo Ambrogini, detto il Poliziano da Montepulciano (*Mons Politianus,* da cui deriva il soprannome).
In seguito all'uccisione del padre (1464) si trasferì a Firenze presso parenti; qui prese a frequentare i corsi dello Studio fiorentino segnalandosi presso lo stesso Lorenzo de' Medici. Poeta umanista, questa è la sua più celebre ballata. A parlare è una fanciulla che racconta alle compagne di essersi trovata a maggio in un meraviglioso giardino pieno di fiori e rose dalla bellezza e dal profumo inebrianti. Il testo è un invito a godere dell'amore e della giovinezza finché è possibile, tema tipico dell'Umanesimo che riprende il motivo classico del *carpe diem.*

I’ mi trovai, fanciulle, un bel mattino
di mezo maggio in un verde giardino.
Erano intorno vïolette e gigli
fra l’erba verde e vaghi fior novelli,
azzurri, gialli, candidi e vermigli
ond’io porsi la mano a côr di quelli
per adornar e mie’ biondi capelli,
e cinger di grillanda el vago crino.
Da poi ch’i’ ebbi pien di fiori un lembo,
vidi le rose, e non pur d’un colore;
io colsi allor per empier tutto el grembo,
perch’era sì soave il loro odore
che tutto mi senti’ destar el core
di dolce voglia e d’un piacer divino.
I’ posi mente: quelle rose allora:
mai non vi potre dir quant eron belle!
Quale scoppiava dalla boccia ancora,
quale eron un po’ passe e qual novelle.
Amor mi disse allor: “Va’ co’ di quelle
che più vedi fiorire in sullo spino”.
Quando la rosa ogni sua foglia spande,
quando è più bella, quando è più gradita,
allora è buona a mettere in grillande,
prima che sua bellezza sia fuggita,
sìcche, fanciulle, mentre è più fiorita,
cogliàn la bella rosa del giardino.
(In *Elogio della rosa. Da Archiloco ai poeti d’oggi*, a cura di Carla Poma e Guido Davico Bonino, Einaudi 2002).

JOHANN WOLFGANG VON GOETHE

(Francoforte 1749 - Weimar 22 marzo 1832)

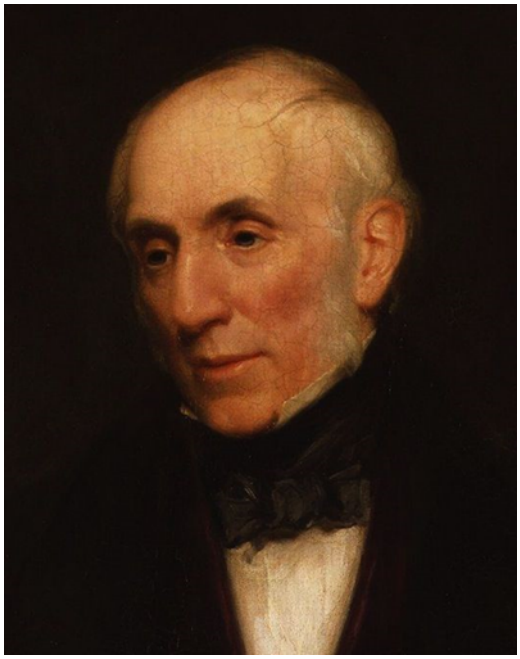
Goethe fu, se non il più grande, certamente uno dei più grandi letterati tedeschi: scrittore, poeta, drammaturgo.
Il padre, ricco possidente, investì molto nella sua educazione con precettori privati che gli insegnarono latino, greco, francese, italiano, inglese e anche un po' di ebraico, oltre che disegno.
Avrebbe voluto iscriversi all'università di Göttinga per seguire studi letterari, ma suo padre lo iscrisse invece a Lipsia per seguire studi di diritto. In quella briosa città assaporò vita mondana e amori, ma cominciò anche a scrivere. Passò all'università di Strasburgo, poi a Francoforte, ma non esercitò la professione di avvocato. Aderì al movimento "Sturm und Drang" (tempesta e Impeto), movimento filosofico- letterario precursore del romanticismo. Nacquero *I dolori del giovane Werther* e l'opera teatrale *Ifigenia in Tauride*. Dal 1786 al 1788 viaggiò in Italia, paese che lo riempì di ammirazione ed entusiasmo, come testimoniano il suo *Viaggio in Italia* e le *Elegie romane.*
Nella sua lunga vita scrisse moltissimo: svariate opere teatrali, tra cui *Torquato Tasso* e *Prometeo*, *s*critti autobiografici, romanzi. Tra i più famosi, *Affinità elettive, I dolori del giovane Werther* e il ciclo di Wilhelm Meister.
La sua opera più famosa fu certamente il *Faust,* poema epico, opera filosofica in versi che sta alla letteratura tedesca come la *Commedia* dantesca sta a quella italiana.
La celebre lirica che segue testimonia della grande importanza che ebbe per Goethe la autentica "scoperta" della luce, del paesaggio, dei colori dell'Italia, del Mediterraneo. Una scoperta che lo scrittore irradiò sulla letteratura romantica europea, costruendo il "mito" di un'Italia solare, genuinamente romantica.

Kennst du das Land, wo die Zitronen blühn,
Im dunkeln Laub die Goldorangen glühn,
Ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht,
Die Myrte still und hoch der Lorbeer steht?
Kennst du es wohl? Dahin!
Dahin möcht' ich mit dir,
O mein Geliebter, ziehn.
Kennst du das Haus? Auf Säulen ruht sein Dach,
Es glänzt der Saal, es schimmert das Gemach,
Und Marmorbilder stehn und sehn mich an:
Was hat man dir, du armes Kind, getan?
Kennst du es wohl? Dahin!
Dahin möcht' ich mit dir,
O mein Beschützer, ziehn.
Kennst du den Berg und seinen Wolkensteg?
Das Maultier such im Nebel seinen Weg,
In Höhlen wohnt der Drachen alte Brut;
Es stürzt der Fels und über ihn die Flut.
Kennst du ihn wohl? Dahin!
Dahin geht unser Weg!
O Vater, laß uns ziehn!

Conosci tu il paese dove fioriscono i limoni?
Brillano tra le foglie cupe le arance d'oro,

Una brezza lieve dal cielo azzurro spira,
Il mirto è immobile, alto è l'alloro!
Lo conosci tu?
Laggiù! Laggiù!
O amato mio, con te vorrei andare!
Conosci tu la casa? Sulle colonne il tetto posa,
La grande sala splende, scintillano le stanze,
Alte mi guardano le marmoree effigi:
Che ti hanno fatto, o mia povera bambina?
La conosci tu?
Laggiù! Laggiù!
O mio protettore, con te vorrei andare.
Conosci tu il monte e l'impervio sentiero?
Il mulo nella nebbia cerca la sua strada,
Nelle grotte s'annida l'antica stirpe dei draghi,
La roccia precipita e sopra lei l'ondata:
Lo conosci?
Laggiù! Laggiù,
Porta la nostra strada, andiamo o padre mio!

(Traduzione a cura di Maria Pace Nemola)



WILLIAM WORDSWORTH

(Cockermouth, Cumberland, 1770 - Rydal, Westmorland, 1850).

Trascorsa la prima infanzia nella piena libertà campestre, a quattordici anni incominciò a scrivere versi. Nel 1790, ancora studente a Cambridge, intraprese un viaggio attraverso la Francia e le Alpi fino ai laghi italiani; più tardi, aderì alle idee rivoluzionarie francesi. La sua arte isola nelle cose ciò che vi è di elementare; egli le guarda con occhi nuovi e puri, e la sua intuizione attinge intensità altissima dinnanzi alle manifestazioni della natura. Fu poeta laureato.
È la sorella Dorothy a descriverci le circostanze che hanno portato alla stesura di questa poesia che è da ricondurre a un'esperienza autobiografica, cioè a una passeggiata effettuata dai due nel 1804 nei pressi di Glencoyne Bay, nel Lake District, in un campo ricco di narcisi.

I wandered lonely as a cloud 1804

I wandered lonely as a cloud
That floats on high o'er vales and hills,
When all at once I saw a crowd,
A host, of golden daffodils;
Beside the lake, beneath the trees,
Fluttering and dancing in the breeze.

Continuous as the stars that shine
And twinkle on the milky way,
They stretched in never-ending line
Along the margin of a bay:
Ten thousand saw I at a glance,
Tossing their heads in sprightly dance.

The waves beside them danced; but they
Out-did the sparkling waves in glee:
A poet could not but be gay,
In such a jocund company:
I gazed—and gazed—but little thought
What wealth the show to me had brought:

For oft, when on my couch I lie
In vacant or in pensive mood,
They flash upon that inward eye
Which is the bliss of solitude;
And then my heart with pleasure fills,
And dances with the daffodils.

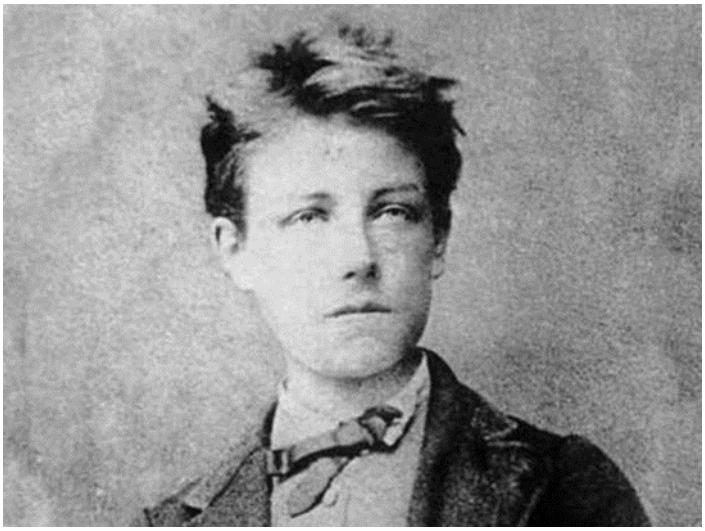
Vagavo solitario come una nuvola

che fluttua in alto sopra valli e colline,
quando d’un tratto vidi una folla,
un mare, di narcisi dorati;
vicino al lago, sotto gli alberi,
tremolanti e danzanti nella brezza.

Intermittenti come stelle che brillano
e luccicano nella Via Lattea,
si estendevano in una linea interminabile
lungo il margine di una baia:
in un sol sguardo ne vidi diecimila,
che scuotevano il capo danzando briosi.

Le onde accanto a loro danzavano; ma essi
superavano in gioia le onde luccicanti:
un poeta non poteva che esser felice,
in una tale gioiosa compagnia.
Osservavo - osservavo - ma non pensavo
a quanto bene un tale spettacolo mi avesse donato:

poiché spesso, quando mi sdraio sul mio divano
in uno stato d'animo ozioso o pensieroso,
essi appaiono davanti a quell'occhio interiore
che è la beatitudine della solitudine;
e allora il mio cuore si riempie di piacere,
e danza con i narcisi.



ARTHUR RIMBAUD

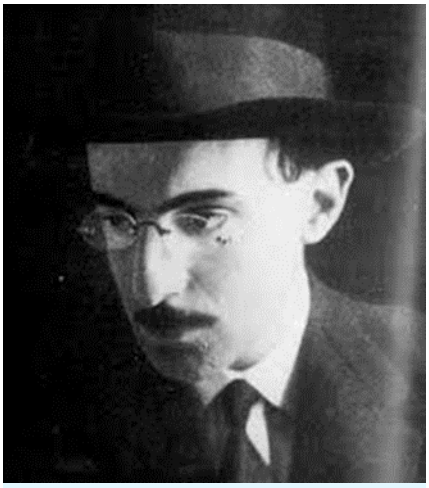
(Charleville- Mezieres 1854 Marsiglia 1891).

Arthur Rimbaud ebbe un'adolescenza assai inquieta e vagabonda, fuggendo più volte di casa e aderendo agli ideali comunardi. Soggiornò a Parigi dove frequentò gli ambienti letterari legandosi a P. Verlaine. È stato il poeta francese che con Charles Baudelaire e Gérard de Nerval ha più contribuito alla trasformazione del linguaggio della poesia moderna. L'opera di Rimbaud comincia con versi legati, per arrivare al verso libero e alla poesia in prosa. “Sensation” è una poesia di semplicità apparente, ma che contiene una forza emotiva capace di raggiungere la sensibilità di ciascuno di noi.

SENSATION 1870

Par le soirs bleus d'ètè, j'irai dans le sentiers,
picotè par les blés, fouler l'herbe menue:
reveur, j'en sentirai la fraicheur à mes pieds.
Je lasserai le vent baigner ma tête nue.
Je ne parlerai pas, je ne penserai rien:
mais l'amour infini me montera dans l'ame,
Et j'irai loin, bien loin, comme un bohémien,
Par la Nature, – heureux comme avec une femme.

Per le sere blu d'estate, andrò per sentieri,
punto dalle pannocchie, calpestando la dolce erba,
sognatore, ne sentirò la frescura sui piedi,
lascerò il vento bagnarmi la testa nuda.
Non parlerò, non penserò a nulla:
ma l'amore infinito mi inonderà l'anima,
e andrò lontano, assai lontano, come un bohemien,
con la Natura - felice come insieme a una donna.
(



FERNANDO ANTONIO NOGUEIRA PESSOA

(Lisbona 1888 - ivi 1935)

Poeta e critico portoghese. Artefice principale del rinnovamento della letteratura portoghese nel 20° sec., anticipò molte delle novità letterarie europee, imponendosi nel modernismo, al quale ha dato l'avvio in Portogallo con la rivista *Orpheu*.
Orfano del padre, dal 1896 al 1905 visse a Durban, in Sudafrica, dove la madre si era trasferita con il secondo marito, console portoghese, e dove apprese l'inglese, che gli avrebbe consentito di trovare un impiego come corrispondente di case commerciali, una volta tornato a Lisbona, dove visse il resto dei suoi anni, affiancando al lavoro un'intensa attività intellettuale, collaborando a riviste letterarie, ideando correnti d'avanguardia (paulismo, interseccionismo, sensacionismo) e pubblicando, col proprio nome, alcuni versi in inglese (*35 sonnets*, 1918; *English poems*, 1921) e una scarna raccolta (*Mensagem*, 1934).
Pochi altri scritti aveva pubblicato come opera di vari «eteronimi» o autori immaginari (Alberto Caeiro, Álvaro de Campos, Ricardo Reis, ciascuno fornito non solo di un proprio stile ma anche di propri dati biografici e perfino fisionomici), cui affidava il compito di rappresentare singoli aspetti della propria complessa personalità. Totalmente inedita era la maggior parte della sua produzione, rinvenuta dopo la morte in un baule contenente 27.543 documenti molti dei quali intestati a ulteriori eteronimi, come *l'alter ego* Bernardo Soares.

Alberto Caeiro, heterónimo de Fernando Pessoa

Poema XXI

Se às Vezes Digo que as Flores Sorriem

Se às vezes digo que as flores sorriem
E se eu disser que os rios cantam,
Não é porque eu julgue que há sorrisos nas flores
E cantos no correr dos rios...

É porque assim faço mais sentir aos homens falsos
A existência verdadeiramente real das flores e dos rios.

Porque escrevo para eles me lerem sacrifico-me às vezes
À sua estupidez de sentidos...
Não concordo comigo mas absolvo-me,
Porque só sou essa cousa séria, um intérprete da Natureza,
Porque há homens que não percebem a sua linguagem,
Por ela não ser linguagem nenhuma...

Alberto Caeiro, eteronimo di Fernando Pessoa
"O gurdador de rebanhos" (1925) – Portugal

Poema XXI

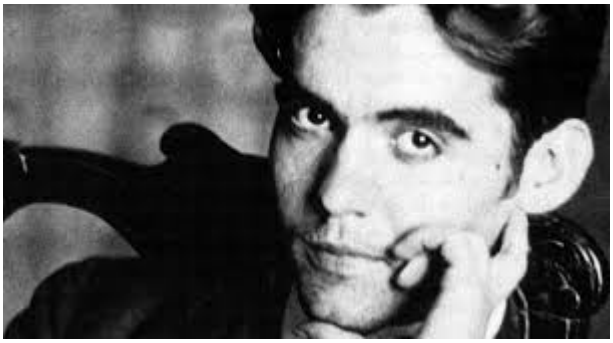
Se a volte dico che i fiori sorridono

Se a volte dico che sorridono
i fiori e che cantano i fiumi,
non è perché io pensi che ci sia sorriso nei fiori
e canto nel correr dei fiumi…

E' perché così faccio agli uomini falsi meglio
sentire l'esistenza veramente vera dei fiori e dei fiumi.

Poiché scrivo perché mi leggano mi sacrifico a volte
alla loro stupidità dei sensi…
Non concordo con me ma mi assolvo,
perché non mi prendo sul serio, u
perché son solo quella cosa odiosa, un interprete della Natura,
perché ci sono uomini che non colgono il suo linguaggio,
perché essa non è nessun linguaggio...

(In Fernando Pessoa: *Un'affollata solitudine. Poesie eteronime* a cura di Piero Ceccucci con testo portoghese - ed. BUR, Milano).



FEDERICO GARCIA LORCA

(Fuente Vaqueros 1898 - Víznar, Granada, 1936).

Celebre poeta e drammaturgo del Novecento spagnolo, amico di S. Dalí e L. Buñuel, partecipò ai vari movimenti modernisti. Morì durante i primi giorni della guerra civile, fucilato dai franchisti. Raccolse i canti dell'Andalusia nel *Romancero gitano* (1928), suo primo successo popolare, ricco di suggestioni derivate sia dalla tradizione spagnola seicentesca, sia dalle moderne avanguardie. Tra le raccolte più importanti: *Poeta en Nueva York* (scritto tra il 1929 e il 1930 e pubblicato nel 1940); tra le *pièces* teatrali: *Bodas de sangre* (1933), *Casa de Bernarda Alba* (1933).

IDILLIO

Tú querías que yo te dijera
el secreto de la primavera.
Y yo soy para el secreto
lo mismo que es el abeto.
Árbol cuyos mil deditos
señalan mil caminitos.
Nunca te diré, amor mío,
por qué corre lento el río.
Pero pondré en mi voz estancada
el cielo ceniza de tu mirada.
¡Dame vueltas, morenita!
Ten cuidado con mis hojitas.
Dame más vueltas alrededor,
jugando a la noria del amor.
¡Ay! No puedo decirte, aunque quisiera,
el secreto de la primavera.

IDILLIO

Tu volevi che ti dicessi
il segreto della primavera.
E io sono per quel segreto
identico a quello dell'abete.
Albero che con mille dita
indica mille sentieri.
Mai ti dirò, amore mio,
perché il fiume scorre lentamente.
Ma metterò nella mia voce fioca
il cielo grigio del suo sguardo.
Fammi girare, piccola mora!
Ma attenzione alle mie foglioline!
Fammi girare sempre più
giocando alla noria dell'amore.
Ah! non posso dirti, anche se lo volessi,
il segreto della primavera.

(In Federico García Lorca, *Tutte le poesie e tutto il teatro*, a cura di C. Rendina, E. Clementelli, Ed. Newton Compton, con testo a fronte, Roma 2011).

ATTILA JOZSEF

(Budapest 1905 - Balatonszárszó 1937)

Attila Jozsef nacque nel quartiere popolare, a Budapest, terzogenito dopo le sorelle Eta e Jolán. Il padre abbandonò la famiglia quando lui aveva l'età di tre anni e la madre non riuscì, facendo la lavandaia e le pulizie, ad occuparsi dei figli. Attila, attraverso un'istituzione nazionale di assistenza sociale, venne affidato ad una coppia di Öcsöd per lavorare nella loro fattoria. Le condizioni di vita furono difficili e Attila, ribattezzato "*Pista*" (Stefanuccio) dai genitori affidatari, dopo un po' fuggì nuovamente a Budapest per tornare dalla madre.

Successivamente si iscrisse alla facoltà di lettere dell'università di Szeged (Seghedino), con l'intenzione di diventare un insegnante, ma ne venne espulso per via della poesia *Con cuore puro* che venne giudicata provocatoria e antinazionalista. Andò a Parigi frequentò la Sorbona. E in quegli anni ebbe contatti con il partito comunista clandestino. Rientrato in Ungheria lavorò, per qualche anno, presso l'Istituto del Commercio Estero. Morì suicida.

I suoi canti e cori popolari descrissero e rappresentarono le istanze degli oppressi di tutto il mondo.

Vorrei essere un melo selvatico,
un grande melo selvatico,
vorrei che del mio corpo si saziassero
tutti bambini affamati,
coperti dalla mia ombra.

Vorrei essere un melo selvatico,
che quando sarà secco, un giorno,
e abbattuto dal padre inverno,
asciughi con la sua fiamma
le lacrime degli orfani cupi.

(In *Poesie* traduzione italiana di Umberto Albini, Lerici, Milano, 1962).

WISŁAWA SZYMBORSKA

Nasce a Kórnik nel 1923, si trasferisce con la famiglia a Cracovia nel 1931.
Dal 1945 al 1947 frequenta le Facoltà di "Lettere" e Sociologia" all'Università Jagellonica. Nel 1948 sposa Adam Włodek, da cui divorzierà nel 1954. Dal 1947 al 1952 collabora a diverse testate giornalistiche con lavori prevalentemente in prosa.
Nel 1952 entra nel Partito comunista polacco (PZPR), da cui esce nel 1966. Sempre nel 1952 pubblica la sua prima raccolta poetica, *Per questo viviamo*. Viene accolta nell'Associazione degli Scrittori Polacchi.
Tra il 1954 e il 2012 pubblica 12 raccolte di poesia e ottiene una serie di riconoscimenti letterari.
Nel 1967 si lega al noto scrittore polacco Kornel Filipowicz. Negli anni Settanta fa parte della dissidenza di letterati e intellettuali, nel 1981 fiancheggia l'opposizione politica anti- Jaruzelski, il generale che il 13 dicembre di quell'anno proclama lo stato di guerra in Polonia.
Appoggia l'organizzazione clandestina di Solidarność e gli scrittori dell'opposizione. Nel 1990 muore Kornel Filipowicz. "Addio a una vista" è scritta appunto dopo la morte dell'uomo con il quale ha condiviso ventitré anni della sua vita. Nel 1995 diviene membro dell'Accademia polacca delle Arti e delle Scienze di Cracovia, nel 1996 è insignita del premio Nobel, «per una poesia che, con ironica precisione, permette al contesto storico e biologico di venire alla luce in frammenti d'umana realtà». Muore nel 2012.

Pożegnanie widoku

Nie mam żalu do wiosny,
że znowu nastała.
Nie obwiniam jej o to,
że spełnia jak co roku
swoje obowiązki.

Rozumiem, że mój smutek
nie wstrzyma zieleni.
Źdźbło, jeśli się zawaha,
to tylko na wietrze.

Nie sprawia mi to bólu,
że kępy olch nad wodami
znowu mają czym szumieć.

Przyjmują do wiadomości,
że - tak jakbyś żył jeszcze -
brzeg pewnego jeziora
pozostał piękny jak był.

Nie mam urazy
do widoku o widok
na olśnioną słońcem zatokę.

Potrafię sobie nawet wyobrazić,
że jacyś nie my
siedzą w tej chwili
na obalonym pniu brzozy.

Szanuję ich prawo
do szeptu, śmiechu
i szczęśliwego milczenia.

Zakładam nawet,
że łączy ich miłość
i że on obejmuje ją
żywym ramieniem.

Non ce l'ho con la primavera
perché è tornata.
Non la incolpo
perché adempie come ogni anno
ai suoi doveri.

Capisco che la mia tristezza
non fermerà il verde.
Il filo d'erba, se oscilla,
è solo al vento.

Non mi fa soffrire
che gli isolotti di ontani sull'acqua
abbiano di nuovo con che stormire.

Prendo atto
che la riva di un certo lago
è rimasta – come se tu vivessi ancora –
bella come era.

Non ho rancore
contro la vista per la vista
sulla baia abbacinata dal sole.

Riesco perfino ad immaginare
che degli altri, non noi
siedano in questo momento
su un tronco rovesciato di betulla.

Rispetto il loro diritto
a sussurrare, a ridere
e a tacere felici.

Suppongo perfino
che li unisca l'amore
e che lui la stringa
con il suo braccio vivo.

Coś nowego ptasiego
szeleści w szuwarach.
Szczerze im życzę,
żeby usłyszeli.

Żadnej zmiany nie żądam
od przybrzeżnych fal,
to zwinnych, to leniwych
i nie mnie posłusznych.

Niczego nie wymagam
od toni pod lasem,
raz szmaragdowej,
raz szafirowej,
raz czarnej.

Na jedno się nie godzę.
Na swój powrót tam.
Przywilej obecności -
rezygnuję z niego.

Na tyle Cię przeżyłam
i tylko na tyle,
żeby myśleć z daleka.

Qualche giovane ala
fruscia nei giuncheti.
Auguro loro sinceramente
di sentirla.

Non esigo alcun cambiamento
dalle onde vicine alla riva,
ora leste, ora pigre
e non a me obbedienti.

Non pretendo nulla
dalle acque fonde accanto al bosco,
ora color smeraldo,
ora color zaffiro,
ora nere.

Una cosa soltanto non accetto.
Il mio ritorno là.
Il privilegio della presenza –
ci rinuncio.

Ti sono sopravvissuta solo
e soltanto quanto basta
per pensare da lontano.

(In Wisława Szymborska, *La gioia di scrivere,* Adelphi, Milano 2009, con testo a fronte, cura e traduzione di Pietro Marchesani)

JOZEFINA DAUTBEGOVIĆ

(Šušnjari 1948 – Zagabria 2008)

Nata nel 1948 nella Bosnia settentrionale, laureata in filologia e storia, è vissuta a Doboj (Bosnia centrale) fino allo scoppio della guerra nella ex-Jugoslavia. Docente e bibliotecaria, ha pubblicato la prima raccolta di poesie, *Cemerike* (*Ellebori*), nel 1979. Nel 1992, a causa della guerra ha dovuto lasciare la propria casa, libri e manoscritti e rifugiarsi con il marito in Croazia. Ha lavorato a Zagabria al Centro museale di documentazione e ha curato la Rivista Informatica di museologia.
Cresciuta in una realtà aperta e multiculturale, ha conosciuto la violenza dell'esilio, la cesura con mondi non più complementari, la dissociazione: tutti motivi presenti nelle sue liriche degli ultimi anni.

È mancata improvvisamente il 27 novembre 2008.

TUGA OTOKA

Sâm sam
Noću ne znam plovim li ili stojim
Dođu ribe do moje obale, dotaknu me
i šute
Dođe vjetar uznemiri me i ode
Ptice također
Tako je malo radosti u mojim otegnutim pjesmama
još je manje svjetiljaka noću
Svjetionik na mojoj litici
svijetli onima koji me zaobilaze.
Zatvorim se u kamen i šutim
Plačem smolom četinara
bijelim sokom dozrelih smokava
Sve mi se pri dnu stvrdnjava
Ujesen kad svi odu krvarim narom
More se danju pretvara da me bezazleno zapljuskuje
a noću me podmuklo podriva i glođe
Zvijezde razvodnjene mjesec lelujav i hladan
Nemam uporišta mogu vrištati samo uvis
Sav sam slan i peče me
Čujem kako govore o ljepoti drugog otoka
Nikad neću saznati koliko je morskih milja od mene
i koliko je duboko njegovo beznađe.

Zagreb, 29.9.2008.

LA TRISTEZZA DELL'ISOLA

Sono sola
Di notte non so se navigo o se sto ferma
Arrivano i pesci fino alla mia sponda, mi toccano
e tacciono
Arriva il vento mi agita e se ne va

Gli uccelli anche
C'è così poca gioia nei miei canti strascicati
Ci sono sempre meno lampioni di notte
Il faro sul mio scoglio
Manda luce a quelli che mi scansano.
Mi chiudo nella pietra e taccio
Piango con la resina delle conifere
con il bianco succo dei fichi maturi
Tutto verso il fondo mi si solidifica
In autunno quando tutti se ne vanno sanguino dal melograno
Il mare di giorno finge ingenuo di schizzarmi
ma di notte subdolo mi scalfisce e mi erode
Le stelle annacquate la luna fluttuante e fredda
Non ho un appiglio posso gridare solo in alto
Sono tutta salata e mi brucia
Sento che parlano della bellezza di un'altra isola
Non saprò mai a quante miglia marine dista da me
e *quanto* è profonda la sua disperazione.

Zagabria, 29/09/2008

(In www.filidaquilone.it/num 039/puglieseroic.html, traduzione di Ginevra Pugliese)

INDICE

Introduzione pag 3

Aldo Palazzeschi, Sole pag.4

Saffo 5

Angelo Poliziano 7

Johann Wolfgang Von Goethe 9

William Wordsworth 13

Arthur Rimbaud 17

Fernando Antonio Nogueira Pessoa 21

Federico Garcia Lorca 25

Attila Joszef 29

Wisława Szymborska 31

Jozefina Dautbegović 37

a cura di

Marisa Caboni, Maria Luisa Dodero, Ivana Ferraris,

Claire Gardner, Daniela Lenzi, Cecilia Montaruli

Maria Pace Nemola e Cicci Ricca

TORINO

Maggio 2019